



## **APORTES PARA EL SINODO ITINERARIOS**

### **ITALIANO**

#### **Punti particolarmente validi e degni di essere inclusi nel Documento finale**

- l'enfasi sulla formazione "comune e condivisa" iniziale e permanente di uomini e donne, laiche e laici, consacrati e consacrate, ministri ordinati e seminaristi (n. 57), indispensabile per una Chiesa sinodale, che esige anche una formazione alla collaborazione e al lavoro di squadra (n. 56)
- la sottolineatura della formazione alla predicazione (n. 57). In particolare, se è vero, infatti, che per la maggior parte dei credenti la Messa domenicale è l'unico momento in cui incontrare la Parola di Dio annunciata, spiegata e attualizzata, l'omelia va preparata con cura (EG n. 145), essere breve (EG n. 138), comunicare, sulla base di una solida esegesi, il significato dei testi (EG n. 147) e un'applicazione alle situazioni di chi ascolta (EG n. 154), secondo il metodo della revisione di vita (EG n. 153). È dunque urgente predisporre percorsi di formazione all'omiletica aperti anche ai laici.
- L'articolazione dei processi decisionali (n. 67-71), che collega in modo equilibrato principio sinodale e principio gerarchico e chiarisce in che senso vanno intesi i caratteri deliberativo e consultivo dei processi decisionali, sottolineando di operare a tal fine "cambiamenti concreti" (n. 71), anche se sarebbe necessario esplicitare meglio che il momento del decision taking, riservata all'autorità è inserito nel processo di decision making, in quanto essa si colloca all'interno del popolo di Dio
- La sottolineatura dell'importanza di sviluppare una cultura e pratiche di trasparenza e accountability (n. 73-79), con una dettagliata lista di procedure concrete (n. 79)

#### **Punti che richiedono di essere discussi, approfonditi, corretti**

- La necessità di precisare, là dove si parla di effettuare il discernimento all'interno di un contesto concreto (n. 64), che l'analisi di tale contesto deve essere il punto

di partenza del discernimento stesso e a sua volta oggetto di discernimento per coglierne l'azione dello Spirito e i segni dei tempi.

- I riferimenti alle radici del clericalismo e agli abusi sessuali e finanziari limitati alla mancanza di trasparenza e accountability sono insufficienti, anche rispetto alla Relazione di sintesi. Quest'ultima, infatti, almeno evidenziava come il clericalismo “nasce dal fraintendimento della chiamata divina, che conduce a concepirla più come un privilegio che come un servizio, e si manifesta in uno stile di potere mondano che rifiuta di rendere conto” (n. 11c); ma la radice più profonda si trova nella “teologia dell'elezione”, che stabilisce il presbitero come “persona speciale”, “eletta”, “chiamata da Dio”, “colui che solo ha il potere di trasformare il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo”, ecc.; questa idea si traduce in una molteplicità di segni che la distinguono/separano dagli altri credenti (dall'abbigliamento ai titoli di padre, monsignore, eccellenza, ecc.). L'identificazione virtuale della santità e della grazia della Chiesa con lo stato clericale porta i presbiteri a sviluppare un senso di superiorità, in una lettura del ministero legata al potere e alla sacra potestà, e i laici a un atteggiamento di “riverenza” e sottomissione all'“uomo di Dio”, che impedisce un rapporto alla pari. La sacralizzazione del ministero ordinato conferisce una differenza ontologica ai soggetti - non a caso uomini e celibi - che ne fanno parte e li dota di un'aura soprannaturale. Per vincere il clericalismo bisogna allora superare una visione androcentrica, patriarcale e piramidale della Chiesa e una visione gerarchico-sacrale del ministero ordinato.

E a proposito degli abusi, chiedeva di “affrontare le condizioni strutturali che li hanno consentiti” (n. 1e), individuandole nel “clericalismo, maschilismo e uso inappropriato dell'autorità” (9f) e auspicando “interventi decisi” (n. 10d) e la creazione di “apposite strutture”, cui “affidare il compito giudiziale” attualmente esercitato dal vescovo” (n. 12i). Per andare alla radice del problema è necessario muoversi nella direzione di una visione più positiva della sessualità e un'organizzazione interna meno verticale e autoritaria, a partire dall'ascolto e dal risarcimento delle vittime, dalla collaborazione con la magistratura civile nelle indagini, dalla creazione di organismi decentrati indipendenti incaricati di ricevere le denunce e dalla promozione di commissioni nazionali non dipendenti dall'autorità ecclesiastica col compito di accertare la verità dei fatti del passato..

- Più in generale si dovrebbero attivare, come chiesto dalla Relazione di Sintesi (n. 12j), “strutture e processi di verifica regolare dell'operato del vescovo, con riferimento allo stile della sua autorità, all'amministrazione economica e dei beni della diocesi, al funzionamento degli organismi di partecipazione e alla tutela nei confronti di ogni tipo di abuso”.
- Il giusto richiamo al rispetto della dignità della persona umana a proposito delle condizioni di lavoro all'interno delle istituzioni ecclesiastiche (n. 76), va esteso ai processi canonici, in particolare nei confronti di teologi e teologhe

